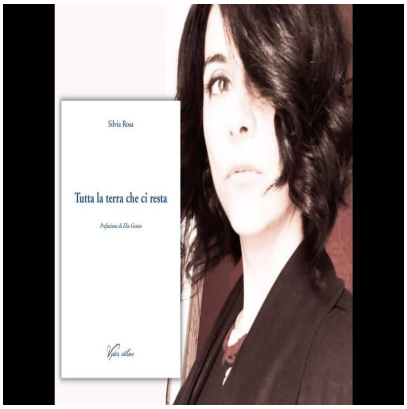

Silvia Rosa, Tutta la terra che ci resta

Descrizione

Silvia Rosa

Tutta la terra che ci resta

Vydia Editore, 2022

Nota di Gisella Blanco

.

Una trasfigurazione chirurgica e demiurgica delle caratteristiche di realismo contemporaneo e di concretezza tecnologica in metafore di categorie e comportamenti antropologici traspare immediatamente dalla lettura della silloge â??Tutta la terra che ci restaâ?• di Silvia Rosa, pubblicata da Vydia Editore nel 2021 e accompagnata dalla prefazione di Elio Grasso. Dâ??altronde dal titolo stesso parte lâ??idea creativa â?? e non demolitiva- che accompagnerÃ lâ??intera opera. La mano solida, rivoluzionaria e macchinale della modernitÃ opera una funzione di mutazione del reale e della sua percezione. La discromia della sorte biofisica â?? umana e non â?? abbaglia e atterrisce ma non stermina lâ??apertura istintiva a un possibilismo che si dimena tra il disfattismo della contingenza e la genialitÃ della sopravvivenza: â??Quale nugolo di apparenze scegliere prima della pioggia?â?•.

Le metafore ricorrono nella retorica motivazionale del verso, affiancandosi a similitudini e allâ??uso coerente e pervasivo del correlativo oggettivo: â??i giorni scorrano in sequenze/come disposti su un rapido nastro/di montaggio, assomigliano a passi/impigliati a morte lungo confini sbiancati/di fresco, attraversamenti, svolte, traiettorie/di vento che portano in luoghi invisibiliâ?•.

Nella prima parte dei testi, il soggettivismo personificabile lascia il posto a scenari auto-esprimenti che sanciscono la centralitÃ della percezione umana nellâ??inumanitÃ del paesaggio trasudante di movimenti psichici. Lâ??ambientazione Ã¨ pacatamente catastrofica, come unâ??abitudine allâ??usura e alla artificialitÃ che, perÃ², non Ã¨ assoluta ma convive con la comparsa di sintomi di umanitÃ allâ??interno del meccanismo innaturale e artificioso del contesto che viene percepito e narrato. FinchÃ© una percezione sarÃ descrivibile, dâ??altronde, esisterÃ un soggetto percipiente, anche se

Ã¨ nascosto o completamente inglobato nella a-soggettivitÃ del mondo tecnologico e industriale: â??un inferno di eternit e plastica,/un covo umido in cui svapora il tempo/lasciando esposta la nuditÃ della perditaâ?•.

La nominazione sostanziale e puntuale di elementi o fenomeni materici, la cui esperienza quotidiana abbozza una familiaritÃ forzata con lâ??area umana, suggerisce lâ??inevitabile e reciproca interpolazione di tutti i piani dellâ??esistenza contemporanea. Il corpo Ã¨ il tempio ove confluiscono le nuove credenze scientifiche e tecniche cosÃ¬ che la coscienza, collegata a quel corpo, diventa un organismo che prende in prestito elementi bio-fisici ed elementi artificiali per modularsi nella nuova realtÃ e riformulare la realtÃ stessa: â??Dove smettere il peso di gravitÃ , accomodarlo/piÃ¹ nitido tra il guard-rail e la striscia/di case-fortezza? Come bucare la pellicola/dello schermo e respirare questâ??aria di nuvole?â?•. Il quesito sulla possibilitÃ e sulla modalitÃ di esorbitare dal limite del dicibile e dello spiegabile per condursi a nuovi orizzonti ontologici diventa una *recherche* continua e instancabile che si compie attraverso la parola poetica.

Compare la riflessione sulla morte, sullâ??essenza di chi rimane in relazione al commiato e sullâ??indagine su un perdurante *locus amoenus* che sopravviva non solo alla degradabilitÃ del corpo ma anche a quella del dato digitale. Spesso si assiste a una poesia che termina con una domanda, lasciando il dubbio che si tratti di unâ??esortazione al dubbio o di unâ??ammissione di voragine informativa. Probabilmente le due soluzioni coesistono nellâ??inconsolabile *horror vacui* di ogni civiltÃ , soprattutto di quelle positiviste.

Una lunga serie di immagini plastiche si susseguono in una allusione al senso interioristico della materia e alla sua trasposizione nella psiche, visuale sempre attiva ma non soggettivabile. La cittÃ sembra un bagaglio di dettagli e una musa sorvegliante di intuizioni, suggerisce strade di rumori e unâ??incessante moltiplicazione sinestetica di percezioni: â??Certe mattine la cittÃ â??lancia un missile/di megapixel, i display allora si popolano/di istantanee in vari formati, per celebrare/lâ??epica della calcaâ?•. Attraverso lâ??erudizione della tecnica sarÃ possibile uscire fuori dalle rotaie della causalitÃ biochimica affinchÃ© lâ??uomo sia capace di liberarsi da sÃ© medesimo? Ancora un quesito attanaglia la specie dotata della capacitÃ di creare opere a cui domandare del proprio destino, come si fa allo specchio.

Il sacro e lâ??esoterico si incontrano in una nuova figura salvatrice e rivelatrice â?? la Signora â?? che non resiste allâ??artificio del progresso, reiterando promesse antiche e riattualizzandole ciclicamente: â??Dona speranza a chi attende, a distanza/di un metro, una voce, di sentire il calore/del fiato sul collo, fosse lâ??ultima volta/o la primaâ?•.Un pronome plurale non individuato emerge allâ??improvviso, determina la coralitÃ del tempo con-vissuto. Un censimento di detriti esistenziali ed esperienziali prende forma in un tono esclamativo drammatico, mantenendo un distacco contemplativo (che non crea immedesimazione del soggetto con lâ??oggetto).

La minimalitÃ organica e biologica pronostica il segno, simboleggia storia e avvenire, muta la fragilitÃ umana in un labile orrore che dal passato giunge al frangente contemporaneo, lo frammenta e presagisce possibilitÃ di rinnovamento. Uno spaccato di analisi ontologica ultra-contemporanea delinea una cesura allâ??interno di questo plurale impersonale, una incomunicabilitÃ semiotica e semantica sancita dallo scisma del sintagma e della sua immagine, cosÃ¬ come sono proposti dalla autrice, attraverso il loro dispiegamento nella rigiditÃ della loro modernitÃ , in un flusso di coscienza annidato accanto a ogni lessema.

Si palesa una riflessione non entusiastica sulla comunicazione e sulle comunicazioni nellâ??era dei social: sembra, perÃ², che lâ??autrice tragga spunto dallâ??innegabile (quasi tragica) corrispondenza tra sentimento e connettivitÃ per suggerire un piÃ¹ ampio sguardo sulle relazioni umane, con una buona dose di ironia che compare quando la narrazione si fa piÃ¹ drammatica.

Il corpo si guasta sulla colpa dellâ??oggetto, giunge allâ??alienazione della carne, alla deperibilitÃ non piÃ¹ fisiologica ma tecnologica. La disaffezione Ã¨ il vizio dellâ??abitudine al digitale, alla presenza mancante: â??quanto rimbomba,/dallâ??urna cineraria dove lâ??abbiamo riposta/con i resti della disaffezione che circolano/invano, una moneta fuori corso a raccontarci/di unâ??epoca in cui aveva ancora senso toccarsiâ?•.

Un innesto del linguaggio alla composizione immaginale e sistemica della realtÃ allâ??interno del verso decreta la decifrabilitÃ e la comunicabilitÃ del dettaglio psico-etico investito dallâ??influsso della materia non senziente.

I â??paesaggi aumentatiâ?• accelerano la visuale dal passaggio dello sguardo e promettono il dovuto salto dallâ??occhio elettronico a quello umano. Unâ??ansia latente e addomesticata alla velocitÃ permea lâ??immaginario e lâ??inimmaginabile dellâ??opera, sostanzia lâ??asservimento alla vacuitÃ , lâ??intermediazione della macchina tra uomo e uomo. Se lâ??eco della propria infanzia appare come una stonatura da camuffare o nascondere, si sarÃ pronti â??allâ??esplosione digitale della serotoninaâ?• oppure, ancora di piÃ¹, se ne sarÃ dipendenti.

Sembra necessario, quindi, rompere il vetro, sfuggire alla retorica dellâ??automatismo, slargare la disamina dello *slang* allo stupore dellâ??antico da ri-conoscere, introitare il senso della via dâ??uscita e, infine, tenerlo a vista â?? attenersi alla visuale. Lâ??utilizzo di terminologia specifica di varie branche delle scienze come medicina, fonetica, informatica, ingegneristica, farmacia, chimica etc. â?? e il loro uso promiscuo allâ??interno di uno stesso contesto semantico â?? appare come una suggestione sulla congerie di competenze contemporanee cui fa da contraltare una feroce incompetenza emozionale che non Ã¨ da leggere come menefreghismo bensÃ¬ come ritorno al frutto acerbo del dubbio e dellâ??incertezza. Sembra che stia avanzando una â??progressione del noâ?• parzialmente annichilente, nonostante sia necessario il diniego per accedere a nuove forme del sÃ©: â??non/oltrepassare il diniego, accettare lâ??inconveniente di sfilare/come una preda commossa in unâ??arena di pollici versiâ?•.

Quellâ??evoluzione â??in direzione di un pensiero efficienteâ?• Ã¨ la chimera del presente, lâ??ossessione al movimento concludente che, appunto, tende alla conclusione, al disfacimento della volontÃ . Il linguaggio- lâ??atto di esprimersi attraverso la scrittura- realizza la coscienza dellâ??esistenza, la postura dellâ??essere che travalica il destino del corpo e si travasa in quello della storia â?? come narrazione e come intuizione dialettica. Sembra palpabile una nostalgia di ipotesi storico-antropologiche irrealizzate che sappiano divergere dallâ??urgenza della noia postmoderna e dal nichilismo iperattivo e imperante senza inficiare lâ??avanzata della specie e senza causarne lâ??arresa a un inaccettabile determinismo filosofico-ermeneutico.

Nel dilemma bioetico dellâ??ontologia travasata nel digitale e della tecnologia innestata alla metafisica, la parola poetica Ã¨ quel linguaggio onnivoro di tutte le scienze e le filosofie in cui lâ??uomo sopravvive cosÃ¬ comâ??Ã¨, in ogni tempo e in ogni luogo dellâ??ispirazione.

*

.

Il cursore aspetta sul gradino numero nove,

ficcato in unâ??attesa stagna in zona 41â?? 55â?² N

12â?? 25â?² E, nemmeno troppa adrenalina

in circolo, solo lo sconforto delle vie dâ??uscita

quando indicano il male minore, sommando

profili di assenza e schiere di input alla dismisura

del giorno. Dove sono le miriadi di voci

che irrompono su pavimenti tattili e pareti

annerite, gli urti mattutini che stridono sulle labbra

di latte, gli ossimori su cui inciampano le cromie

dellâ??umore: dove sono le serie numeriche

che ci ricompongono, lo start che ci regola in vita?

*

.

A 7 km/h il libeccio lega stretti i suoi 33 nodi

e una rete di violaneri rastrella lâ??atmosfera,

la avvoltola in umori volubili e idrometeore:

dalla torretta piâ?? alta dei nostri vani, settore

attiguo allâ??ansia, fronte precarietÃ â??, praticamente

una guglia di ipercontrollo, lâ??antenna interrompe

le trasmissioni. Noi osserviamo dietro vetri

soffiati lo spatolato del cielo stingersi di mezzitoni,

e la nostra angoscia speculare irradiarsi intera

da una propaggine di fatalitÃ . Siamo questa

specie banderuola, che scrolla i sensori davanti

al pericolo e poi si ripara, sfugge, trema,

chiosa un rimedio per non pungersi con la rosa

dei venti, quando il rovescio di sorte â?? in arrivo.

Ma dove trovare riparo, ora che la pioggia esonda

dai nostri canali lacrimali e tuonano tutte le cellule

*

.

Forse ci risveglieremo da un sonno

di confine, un fuoco nero arderâ??

allo zenit delle tenebre, respireremo

il fumo denso che ascende fino

al firmamento in volute e profezie,

chiederemo a un algoritmo la ragione

dâ??essere in avaria ostinata, cosÃ¬ fragili,

e tutte le istruzioni per sfuggire al caso,

sopravvivremo anche alla banalitÃ â??

dei giorni, allâ??addio volubile di pin

e password, arenati in qualche rada

della mente, cambieremo il filtro

delle lenti ma mai la prospettiva

aurea, staremo nellâ??assenza di peso

e gravitÃ , estatici, una visione doppia

di noi stessi: da un lato vivi, dallâ??altro

[â?¦]

.

Silvia Rosa nasce a Torino, dove vive e insegna. Suoi testi poetici e in prosa sono presenti in diversi volumi antologici, sono apparsi in riviste, siti e blog letterari e sono stati tradotti in spagnolo, serbo, romeno e turco. Tra le sue pubblicazioni: lâ??antologia foto-poetica *MaternitÃ marina* (Terra dâ??ulivi 2020), di cui Ã¨ curatrice e autrice delle foto; le raccolte poetiche *Tempo di riserva* (Giuliano Ladolfi Editore 2018), *Genealogia imperfetta* (La Vita Felice 2014), *SoloMinuscolaScrittura* (La vita Felice 2012), *Di sole voci* (LietoColle Editore 2010 â?? II ediz. 2012); il saggio di storia contemporanea *Italiane dâ??Argentina. Storia e memorie di un secolo dâ??emigrazione al femminile (1860-1960)* (Ananke Edizioni 2013); il libro di racconti *Del suo essere un corpo* (Montedit Edizioni 2010). Ã? vicedirettrice del lit-blog â??Poesia del nostro tempoâ?•, redattrice della testata online â??NiedernGasseâ?•, collabora con il blog di letteratura â??Margutteâ?•, con la rivista Â«ArgoÂ» e con il quotidiano Â«il manifestoÂ». Ã? tra le ideatrici di â??Medicamenta â?? lingua di donna e altre scrittureâ?•, progetto di Poetry Therapy che propone una serie di letture, eventi e laboratori rivolti a donne italiane e straniere, lavorando in una prospettiva psicopedagogica e di genere con le loro narrazioni e le loro storie di vita. Ha intervistato e tradotto alcuni autori argentini in *Italia Argentina ida y vuelta: incontri poetici* (edizioni Versante Ripido e La Recherche 2017). Per Vydia editore ha pubblicato *Tutta la terra che ci resta* (2022).

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione
Febbraio 12, 2022
Autore
antonio